

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 gennaio 2016



PROFESSIONI

Sole 24 Ore	09/01/16	P. 18	Professioni, debutta il passaporto Ue	Marina Castellaneta Federica Micardi	1
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---	---

RISORSE UE

Sole 24 Ore	09/01/16	P. 10	Perduti fondi per 200 milioni	Alessio Romeo	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	---

COMPENSI AVVOCATI

Italia Oggi	09/01/16	P. 21	Un algoritmo per le parcelle	Gabriele Ventura	3
-------------	----------	-------	------------------------------	------------------	---

EXPORT

Sole 24 Ore	09/01/16	P. 10	Vino sfuso, a picco le vendite all'estero	Giorgio Dell'Orefice	5
-------------	----------	-------	---	----------------------	---

Libera circolazione. Dal 18 gennaio

Professioni, debutta il passaporto Ue

**Marina Castellaneta
Federica Micardi**

■ Cadono i confini per infermieri, farmacisti, fisioterapisti, guide alpine e agenti immobiliari. A queste **professioni** spetterà, infatti, il compito di verificare sul campo cosa comporta avere la **tessera professionale** europea che entra in vigore dal 18 gennaio.

L'idea che sta alla base dell'European professional card (Epc) è quella di semplificare l'esercizio della professione all'interno della Ue.

La tessera professionale europea è stata il piatto forte della **direttiva 2013/55/Ue** che modifica la **2005/36** sul riconoscimento delle qualifiche professionali e il regolamento n. 1024/2012 sulla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno.

La tessera funziona come un patentino e deve essere richiesta dall'interessato che intende esercitare la stessa professione in un altro Stato membro.

L'iter procedurale è spostato nello Stato di origine con van-

TESSERA EUROPEA

A fare da apripista saranno i farmacisti, i fisioterapisti, le guide alpine e gli agenti immobiliari taggati in termini di tagli di costi e di rapidità nell'emissione.

Le regole sono comuni in tutti gli Stati membri, grazie al regolamento di esecuzione 2015/983 sulla procedura di rilascio della tessera professionale europea e sull'applicazione del meccanismo di allerta ai sensi della direttiva 2005/36/CE adottato il 24 giugno 2015 dalla Commissione Ue. È lo stesso regolamento a individuare i documenti che le autorità nazionali possono richiedere per il rilascio della tessera.

Centrale, nel sistema delle tessere professionali, il meccanismo di informazione dei punti di contatto istituito con regolamento n. 1024/2012. Entro il 18

gennaio gli Stati membri dovranno inserire nel sistema di Informazione del mercato interno (Imi) almeno un'autorità competente per ciascuna delle professioni.

Lo Stato di origine può imporre il pagamento di diritti per il trattamento delle domande di tessera professionale europea fissando un termine ragionevole per il pagamento.

La prima volta che si richiede la tessera è necessario creare un proprio account e presentare la domanda corredata della scansione elettronica dei documenti richiesti; in questo modo viene aperto un fascicolo che resterà valido, ciò significa che per richieste successive - l'Epc viene rilasciata per ogni singolo Paese - non sarà necessario rifare ex novo l'intera procedura.

È possibile chiedere una tessera temporanea, che avrà una validità di 18 mesi, oppure una tessera definitiva in caso di trasferimento in uno Stato estero.

Una volta completata la procedura di registrazione, le autorità competenti hanno una settimana di tempo per comunicare eventuali mancanze e tre settimane per completare l'intero controllo del dossier; il tempo sale fino a un massimo di tre mesi per chi intende trasferirsi in pianta stabile nel Paese estero.

Superati questi termini l'Epc viene comunque concessa a meno che non siano emerse cause ostative.

Potrebbero essere richieste delle "misure compensative" se le autorità dello Stato membro ospitante dovessero con-

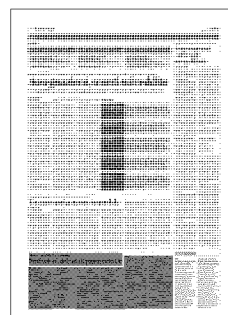
statare che l'istruzione e l'esperienza professionale possedute non corrispondono ai livelli previsti nel paese, in questo caso si dovrà scegliere tra una prova attitudinale e un tirocinio di adattamento che può durare fino a tre anni.

L'eventuale rigetto della domanda deve essere motivato e contro questo atto è possibile presentare ricorso.

Il Regolamento prevede che i terzi esclusi dal circuito Imi ma interessati a verificare l'effettivo possesso dell'Epc possano farlo attraverso un sito ad hoc.

È possibile che il Paese in cui si intende svolgere la professione, dopo aver rilasciato l'Epc ma prima di consentire al professionista di esercitare la propria attività, richieda una verifica sulla conoscenza della lingua o l'iscrizione a un organismo professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi. Consuntivo sulla spesa delle risorse (Ue e cofinanziamento) 2007-2013 per lo sviluppo rurale

Perduti fondi per 200 milioni

Martina: positivo il recupero finale, ora obiettivo zero sprechi

Alessio Romeo

■ Si chiude con un disimpegno di oltre 100 milioni di fondi europei la programmazione dello sviluppo rurale 2007-13, mentre le regioni stanno faticosamente avviando i nuovi piani 2014-20. La perdita secca per l'agricoltura italiana, considerando il cofinanziamento nazionale, supera i 200 milioni.

La quota Ue resterà direttamente nelle casse di Bruxelles, in base alla regola «n+2», che prevede il disimpegno automatico dei fondi non spesi entro due anni dallo stanziamento. Ed è anche un mezzo miracolo che non sia finita peggio, vista la situazione in cui versavano i conti solo due mesi fa, quando restava da spendere ancora un miliardo di soli fondi comunitari. Il solito rush finale ha consentito di salvare il grosso della torta ma il danno per l'agricoltura, che fino a oggi si era distinta per una migliore capacità di spesa dei fondi strutturali rispetto ad altri settori, resta. A carico quasi esclusivamente delle regioni del Sud: considerando la sola quota

Ue, la Campania ha perso 33 milioni, Calabria e Sicilia circa 20 e la Sardegna 11. Ma anche il Piemonte non è riuscito a spendere 8 milioni circa di contributi. Complessivamente, sottolineano dal ministero delle Politiche agricole, la spesa pubblica del periodo ha raggiunto 17,4 miliardi, pari al 98,75% delle risorse disponibili; il disimpegno è stato così limitato a poco più dell'1% del totale. Ma è concentrato quasi totalmente nell'ultimo anno (lo scorso anno c'era stata una penalità di 18 milioni a carico della sola Basilicata).

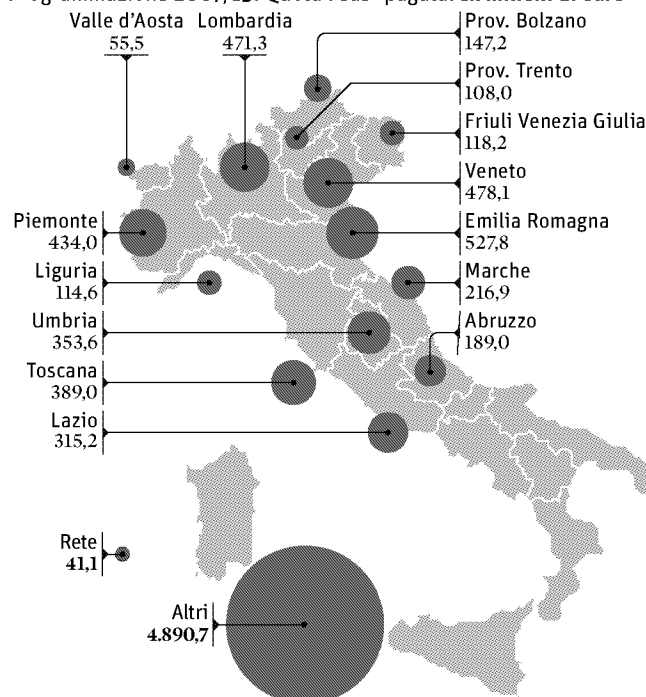
La maggior parte delle regioni ha comunque raggiunto quota 100% (o ha scontato tagli trascurabili), mentre resta l'anomalia di una spesa concentrata nelle poche settimane a ridosso della scadenza, con oltre 150 milioni erogati in Campania tra novembre e dicembre, oltre 140 in Sicilia e Campania e 70 in Calabria. Importi resi noti nei giorni scorsi da Agea che comprendono anche le somme non spese a causa di procedimenti giudiziari o ricorsi amministrativi.

La misura più gettonata è stata quella dei pagamenti agroambientali che con quasi 4 miliardi ha assorbito oltre il 23% della spesa pubblica complessiva. Al secondo posto gli interventi per l'ammodernamento delle imprese (come i contributi per l'acquisto delle strutture aziendali) con oltre 3 miliardi (pari al 16,7% del totale). Meno del 4% dei fondi è andato ai giovani come premio di primo insediamento. «I fondi dello sviluppo rurale sono essenziali per sostenere investimenti, competitività strutturale e ricambio generazionale - ha dichiarato il ministro Maurizio Martina - . Positivo il lavoro di recupero. In 60 giorni sono stati investiti 1,7 miliardi, limitando il disimpegno dei finanziamenti europei della scorsa programmazione. Dobbiamo però portare a zero gli sprechi di risorse nel periodo 2014-2020, senza aspettare l'ultimo momento. Per questo serve anche maggiore semplificazione e flessibilità degli strumenti che l'Europa ci mette a disposizione».

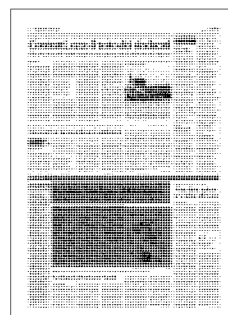
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse

Programmazione 2007/13. Quota Feasr pagata. In milioni di euro



Fonte: Mipaaf



AVVOCATI/ Patrocinio a spese dello stato, protocollo tra Ordine e tribunale di Roma

Un algoritmo per le parcelle Parametri troppo discrezionali. Ok compensi standard

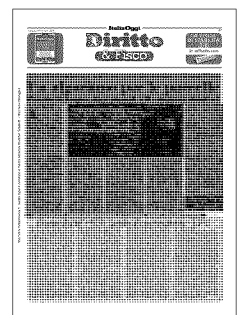
DI GABRIELE VENTURA

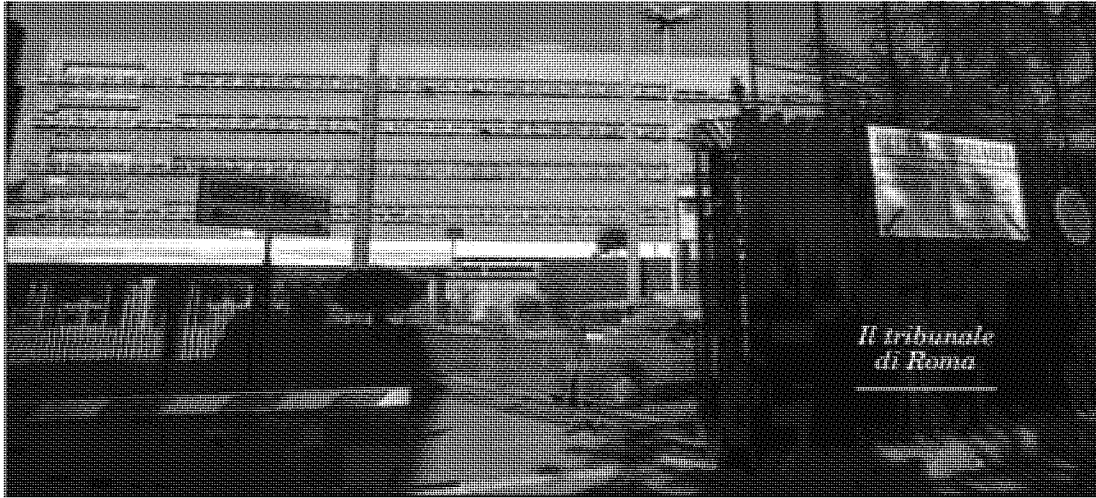
Avvocati liquidati con parcelle standard calcolate in automatico da Excel. Il dm parametri (n. 55/2014) prevede infatti margini di discrezionalità troppo ampi nei criteri e nella quantificazione dei compensi professionali dei legali ammessi al patrocinio a spese dello stato, con il conseguente incremento delle opposizioni e dei tempi di liquidazione. Per questo, e «per giungere a valutazioni rispettose del decoro della professione forense», il tribunale di Roma, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma, la Camera penale capitolina e l'Associazione nazionale forense locale, hanno siglato un protocollo di intesa che individua una tabella di liquidazione standardizzata degli onorari degli avvocati ammessi al gratuito patrocinio, degli imputati dichiarati irreperibili o irreperibili di fatto nonché degli insolubili. All'interno, sono previste diverse ipotesi base, correlate alle varie tipologie processuali, con fattori correttivi da applicare nei casi in cui ricorrano determinate fattispecie processuali. In tutto, le ipotesi base previste sono nove: considerando la somma delle fasi di giudizio, si va dai 600 euro per gli incidenti di esecuzione di scarso rilievo (oltre aumento del 15% ex art. 2 del dm 55/2014, ovvero il rimborso spese), ai 660 euro per i patteggiamenti, ai 1.050 euro per il rito abbreviato condizionato, ai 1.400 euro per il dibattimento di natura complessa, ovvero con oltre tre testi esaminati. L'avvocato difensore, una volta calcolato l'onorario, al momento della richiesta di liquidazione dovrà deposi-

tare: l'istanza di liquidazione redatta conformemente al protocollo, il decreto di ammissione al patrocinio a spese dello stato (ovvero il decreto di irreperibilità o la prova documentale del tentativo infruttuoso di recupero del credito professionale nei confronti dell'assistito) e la stampa del file Excel per il calcolo automatico degli onorari, specificamente compilato in relazione al giudizio per cui si chiede la liquidazione. Tale file sarà reso disponibile sui siti internet dei firmatari del protocollo stesso. Il vantaggio, per l'avvocato, sarà anche nei tempi di liquidazione. Nei casi in cui formuli la richiesta aderendo al protocollo, specifica il documento, l'istanza di liquidazione potrà essere depositata in udienza perché il giudice si ritiri in camera di consiglio o riservi la decisione. In questo caso, il giudice provvederà a decidere sull'istanza durante la camera di consiglio per la decisione e darà lettura del decreto di liquidazione dopo quella del provvedimento conclusivo del giudizio, con contestuale consegna di copia del decreto alle parti. Nel caso in cui il giudice riservi

la propria decisione in merito al giudizio principale, invece, il decreto di liquidazione verrà immediatamente emesso e letto in udienza o in ogni caso non oltre il deposito della decisione. Condizione necessaria, secondo il protocollo, è che la richiesta di liquidazione sia presentata nel rispetto degli importi della tabella standardizzata, utilizzando necessariamente le modalità definite nel file Excel, in modo da consentire al giudice il riscontro della corretta adesione al protocollo e ai parametri di liquidazione. Sempre il file Excel calcolerà anche i fattori correttivi in caso di: rito collegiale (+60%), presenza parte civile (+25% per ogni difensore di parte civile), giudizio con oltre tre imputati (+25%), giudizio con più di cinque capi di imputazione (+30%), oltre otto udienze di trattazione effettiva (+30%) e presenza di più imputati (secondo i criteri stabiliti dalla legge).

© Riproduzione riservata





Export. Riduzione del 52% in 15 anni

Vino sfuso, a picco le vendite all'estero

Giorgio dell'Orefice

■ L'Italia volta le spalle al vino "sfuso". La strategia della qualità realizzata in questi anni dal vino made in Italy emerge anche dal profondo ridimensionamento nel flusso di export di vino indifferenziato e a basso valore aggiunto.

Secondo una stima di Wine Monitor-Nomisma su dati Istat, le vendite all'estero di vino "sfuso" a fine 2015 dovrebbero fermarsi a quota 4,9 milioni di ettolitri ben il 52% in meno dei 10,2 milioni spediti nel '99. In poco più di quindici anni il peso di questa categoria sull'export totale è passato dal 53% a meno del venti.

È il processo di valorizzazione della qualità emerge anche incrociando i dati sulle quantità esportate con quelli sul fatturato estero. Infatti nonostante negli ultimi 5 anni l'Italia abbia inviato in media sui mercati stranieri 21 milioni di ettolitri (circa la metà della produzione), il giro d'affari realizzato oltrefrontiera è passato dai 4,3 miliardi di euro del 2011 ai 5,4 previsti a fine 2015. Segno inequivocabile del rafforzamento delle bottiglie a maggior valore aggiunto. Numeri che tratteggiano l'inversione di tendenza quindi rispetto agli anni '90 quando si assisteva alle vere e proprie "guerre" scatenate dai vigneroni francesi che alle frontiere rovesciavano cisterne per protestare contro l'invasione di vino made in Italy favorita dalla lira debole. Importazioni effettuate soprattutto per "tagliare" i vini d'Oltralpe.

La strategia della qualità avviata negli ultimi anni dall'Italia invece avanza e lo fa anche grazie ad alcune scelte precise. Come ad esempio la profonda riorganizzazione dell'area del Prosecco che, cancellando l'Igt per elevare tutto il vino a Doc o Docg ha riportato sotto il cappello della certificazione, flussi di prodot-

to anche sfuso, in passato difficili da monitorare. Senza dimenticare gli importanti sviluppi in Puglia e Sicilia, i due storici bacini produttivi del vino in cisterna. Va ad esempio in questa direzione il varo, nel 2012, della Doc Sicilia. «A tre anni dalla nascita - spiega il presidente del Consorzio della Doc Sicilia e ad del brand Donnafugata, Antonio Rallo - stiamo per tagliare il traguardo dei 25 milioni di bottiglie prodotte (erano 16 nel 2012). Un trend che ha portato nella nostra

4,9 milioni

L'export di vino sfuso

Stima sugli ettolitri venduti all'estero nel 2015

regione il vino imbottigliato a superare in quantità quello sfuso. Una vera rivoluzione resa possibile dal fatto che i viticoltori sono oggi convinti che la strada della qualità sia l'unica in grado di garantire loro un futuro».

Decisivo è stato sul mercato nazionale anche il crollo della domanda di vino commodity a cominciare da uno storico utilizzatore: il Piemonte. «Un crollo delle richieste - spiega il piemontese Angelo Gaja - dovuto sia alla chiusura nella nostra regione di alcune industrie del vermouth che utilizzavano grandi quantità di prodotto indifferenziato sia alla rinuncia al vino "da taglio" da parte di molti nostri produttori decisi a valorizzare, soprattutto all'estero, le caratteristiche delle varietà autoctone. Sulla promozione dell'identità dei nostri vini ancora non siamo bravi come i colleghi toscani, ma stiamo compiendo passi da gigante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

